

**L'assalto di sabato sera al campo di Stezzano: un commando assoldato per «punire» Dindo Hudorovic, ricco capofamiglia zingaro. Ma lui da un mese riesce a nascondersi**

**Scontro a fuoco con i carabinieri, poi la fuga. I banditi (un ferito) rubano due auto prendendo anche in ostaggio un giovane. Ieri, le sette roulotte sono andate via**

# Killer professionisti per un nomade

## Bergamo, regolamento di conti e non spedizione di naziskin

Non sono stati i «naziskin» ad assaltare, sabato sera, il campo nomadi di Stezzano, a pochi chilometri da Bergamo. Il blitz è stato compiuto da un commando assoldato, sostengono i carabinieri, da una grande organizzazione criminale. Che Dindo Hudorovic, potente e ricco capofamiglia nomade, ha truffato. Ora vogliono fargliela pagare e a cercarlo sono killer professionisti.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FABRIZIO RONCONI**

BERGAMO. Dopo essersi trovate con le canne dei fucili a pompa schiacciate sulla pancia, le donne nomadi del campo di Stezzano hanno dormito con un occhio solo. I loro uomini, invece, hanno trascorso la notte al comando dei carabinieri. Interrogatori lunghi. Poi, a metà mattina, il tenente colonnello Antonio Girone comunica: «Escludiamo categoricamente che il raid di sabato sera possa essere considerato come un episodio di razzismo o di xenofobia».

Era un regolamento di conti. I sei del commando cercavano Dindo Hudorovic, potente e ricco capo famiglia zingaro. E l'aiutante. Un tipo furbo e fortunato: è già sfuggito un mucchio di volte ai suoi cacciatori. I due, sostengono gli investi-

tamento, di sorpresa. Indossano giacconi verdi e jeans. Tre imbracciati fucili a pompa, due impugnano pistole Smith & Wesson calibro 38 special. Il più basso, la faccia secca, ha un mitra in spalla.

Nel campo ci sono una dozzina di donne e quasi altrettanti bambini. Due soli uomini. Quelli del commando vanno dritti dal più anziano e gli fanno: «Cerchiamo te, bastardo...». E lui: «No, credetemi, non sono io quello che cercate...». Donne e bambini restano immobili e annuiscono: non è lui. Uno del commando si innervosisce e spara un colpo contro una roulotte. I suoi compagni gli danno una spinta, lo rimproverano: «Ma che fai, sei scemo?...». Poi però anche loro fingono di perdere la pazienza ed entrano nelle roulotte cominciando una specie di saccheggio. Due tazze d'oro, un orologio Rolex, una pelliccia di visone. Dura poco. Cercano altro. «Allora, fottuti zingari... volete direi dov'è...». Un agguato: «O ci dite dov'è l'armico di Dindo, o ci portiamo via qualche bambino...».

Ma proprio due bambini, piccoli, veloci, invisibili nel trambusto, sono riusciti a scappare via e hanno chiesto aiuto alla famiglia di un villino che è vicino all'accampamento.

Una macchina dei carabinieri arriva poco dopo. I sei del commando la vedono, ne intuiscono la forma del cofano e, istintivamente, come allergici ai colori dell'Arma, premono i grilletti. I due carabinieri si lanciano fuori dall'auto e rispondono, in qualche modo, al fuoco. I sei, freddi, pronti, allenati, indietreggiano però lentamente, un passo dopo l'altro, e senza smettere di sparare. Poi, superano uno staccionata, saltano un fosso e spariscono nei campi. L'appuntato dei carabinieri, il capo pattuglia, si attacca alla ricetrasmittente, chiede aiuto e aggiunge: «...Comunque forse uno sono riuscito a beccarlo...».

Cinque dei killer, circa due ore più tardi, a pochi chilometri dall'accampamento, emergendo dal buio giusto accanto al guard-rail dell'autostrada che porta a Milano, fermano una Golf «Gti», bianca, targata Bergamo A11422; i loro fucili a pompa sono un argomento molto convincente. L'automobilista scende, loro salgono, e la Golf sgomma nel nulla.

Quasi contemporaneamente, in località Lallio, il sesto componente del commando, quello ferito, blocca una Fiat «Regata» azzurra targata Ber-

gamo 872930. Dentro c'è una coppia di fidanzati. Li invita a scendere. Sale lui, e parte. Pochi chilometri e accosta vicino una casa di Seriate. Davanti all'abitazione c'è, parcheggiata, una Fiat «Uno» turbodiesel, targata Milano 270130. Le «Uno» turbodiesel sono macchine velocissime. E a lui serve proprio una macchina di questo tipo. Bussa alla porta d'ingresso della casa. Gli apre una signora che si ritrova con una «Smith & Wesson» in faccia: «Di chi è quella Uno?».

Quella minuti dopo, Ivan Lorenzi, 22 anni, carrozziere, è sul filo del 180, in autostrada, diretto a Padova: ha accanto un bandito ferito e davanti un sabato sera da incubo.

L'Arma dei carabinieri, intanto, ha scatenato una gigantesca battuta. Ma in certe situazioni ci vuole fortuna, e la fortuna ha scelto il bandito ferito. Che, poco dopo mezzanotte, nei pressi del casello di Padova Est, costringe il povero Ivan Lorenzi a ficcarsi nel bagagliaio dell'auto. Ora guida il bandito. «Abbiamo girato a vuoto per un'oretta, poi si è fermato e mi ha chiesto un gettone», racconta il giovane carrozziere sequestrato.

Il bandito entra in una cabi-

stretti a pensarci. L'unico modo per capirci qualcosa, comunque, è ascoltare i nomadi del Bergamasco. Loro sanno tutto. Ma hanno poca voglia di parlare: le sette roulotte di Stezzano, alle sei di pomeriggio, abbandonano il campo. Quanto a Dindo Hudorovic, è un fantasma. Chiama i carabinieri con un telefono cellulare. Cambia nascondiglio ogni giorno, e sempre a bordo di una Mercedes diversa. Ha paura, ora sa che chi lo cerca fa sul serio. La rapina ai suoi amici nomadi di Umiano; la raffica di mitra contro le finestre della sua villa faonatica di Arcene; la sparatoria nel campo dei suoi amici nomadi di Monza: un mese di avvertimenti.

Adesso, deve decidersi. O racconta tutto ai carabinieri, o restituisce i soldi. Se lo trovano prima quelli del commando, è un uomo morto.

## Chi è Dindo Hudorovic, mago della truffa, sempre sfuggito ai carabinieri e ai banditi

# Una villa, 25 «Mercedes» e una «Ferrari»

## Storia di uno zingaro ricco e famoso

Storia di Dindo Hudorovic, il capo famiglia zingaro cercato dai sei uomini piombati, sabato sera, nell'accampamento di Stezzano (Bergamo). Ricco e famoso, ora è un uomo che si nasconde. I suoi amici lo proteggono in tutti i modi. Ma questo non gli impedisce di acquistare al figlio una Ferrari «Testarossa» e di andare a cena nei campi dei parenti. Dove mangia per terra, davanti a un fuoco.

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO. L'ultima volta che l'hanno visto i carabinieri è stato nel settembre scorso: con il canocchiale. Dindo Hudorovic era nella sua villa di Arcene, venti chilometri da Bergamo, sul bordo della piscina. I suoi figli si tuffavano e lui si diceva l'aria di un papà che si diverte moltissimo. Sembrava il momento buono per fargli visita. Ma quando suonarono alla porta, ai carabinieri andò ad aprire una donna che allattava un bimbo: «Chi cercate?», «Cerchiamo Dindo», «Peccato, era qui, ma ora è andato via...». Era fuggito da un passaggio segreto e già viaggiava veloce chissà su quale autostrada a bordo della sua Maserati «racing». Un giocattolo da 260 chilometri orari. Dove potevano andare i carabinieri con le loro Alfa?



Ivan Lorenzi, preso in ostaggio da uno dei banditi e successivamente rilasciato a Padova, a sinistra il campo nomadi, a Bergamo, dove è avvenuta la sparatoria

## Genova, il bambino aveva 18 mesi: la madre è piantonata in un reparto psichiatrico

# Fa giocare il figlioletto sul davanzale poi l'uccide spingendolo nel vuoto

ieri pomeriggio, a Genova, un bambino di un anno e mezzo è precipitato da una finestra del sesto piano ed è morto sul colpo. A spingerlo nel vuoto, in un accesso di follia, è stata la madre, una giovane donna psichicamente instabile che aveva risentito negativamente dello stress della gravidanza e del parto. La tragedia è avvenuta in casa dei nonni materni, presente anche il padre del bambino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA. Un bambino non desiderato e probabilmente non voluto, rifiutato dopo la nascita, assassinato a diciotto mesi di vita. Si chiamava Davide ed è la piccola vittima innocente di una tragedia della follia, forse annunciata, esplosa nel primo pomeriggio di ieri a Genova: il bimbo è precipitato da una finestra del sesto piano e si è schiantato sull'asfalto della strada sottostante morendo sul colpo. A

lasciarsi sfuggire dalle mani - o addirittura a scaraventarlo nel vuoto, in un accesso di furia assassina - è stata la madre, una giovane donna mentalmente instabile. Una donna che, in particolare, avrebbe alle spalle una storia di ripetuti (e anche recenti) ricoveri in psichiatria proprio per una sua grande difficoltà nell'accettare e vivere l'esperienza della maternità.

O. N., queste le iniziali della

Una volta doveva vendere due motoscafi. Valore di ciascun motoscafo: 800 milioni. Confezionò la vendita così bene che quando, nelle acque dell'Adriatico, una motovedetta della Guardia di Finanza fermò i nuovi proprietari delle imbarcazioni, per poco in manette non ci finivano loro.

La ricchezza di Dindo Hudorovic, naturalmente, è piuttosto speciale. «Praticamente lui investe, investe e investe ancora», dicono i carabinieri. Acquisita qualsiasi cosa abbia un valore. Ma poi, nella splendida villa di Arcene, lui e la sua famiglia dormono in giardino: dentro le roulotte. Cos'è questo? Snobbismo? No, è cultura. Tradizione.

Due settimane fa suo figlio si è comprato una Ferrari «Testarossa», un mito di macchina. Poi, però, con il papà è andato a festeggiare in un campo di

nomadi vicino a Monza. Hanno mangiato seduti per terra, davanti a un fuoco.

Una bella vita, non fosse che ora è una vita in pericolo. Ora Dindo Hudorovic sa che con l'ultima truffa rischia tutto. E gente, quella, che non scherza. Vive seguito centimetro dopo centimetro da un paio di suoi amici fidati. E usa sempre il telefono cellulare. Questo infastidisce molto i carabinieri, ma per lui è una precauzione indispensabile, e forse non sufficiente.

Qualsiasi zingaro s'incontra in Lombardia, nega di aver visto Dindo Hudorovic nell'ultimo anno. Osservano tutti, scrupolosamente, i suoi ordini. Come hanno fatto l'altra sera le donne e i bambini nel campo di Stezzano: «Noi non visto Dindo... Dindo via, lontano, molto lontano...» □ Fa. Ro.

## «Inquinare è peccato»

### Letture ecologica dell'enciclica

Inquinare è peccato. La chiesa e il mondo dell'economia sono drittonere che il consumismo sfrenato aliena l'uomo e distrugge le risorse limitate della terra; bisogna cambiare lo stile di vita, convertirsi ad un consumo responsabile. È un sintesi quanto affermato in un incontro organizzato dall'Università di Bari, dall'arcivescovo di Bari-Bitonto, monsignor Mariano Magrassi, e dall'onorevole Giorgio Nebbia, docente presso la facoltà di economia e commercio. Essi hanno riletto l'enciclica «Centesimus annus» attraverso un'ottica ecologica, evidenziandone l'invito ad una esistenza meno assoggettata al possesso e al consumo esasperato dei beni materiali. «In questo sistema in cui il consumismo sembra dominare incontrastato, sembra che l'unica libertà per l'uomo sia quella economica - ha detto monsignor Magrassi - esiste invece una gamma di diritti umani legati alla libertà dell'uomo inteso integralmente, non come prodotto di bisogni indotti. Dell'inquinamento come peccato ha parlato Nebbia, richiamando l'attenzione sulle regole della società industrializzate che sfruttano risorse dei paesi del terzo mondo, senza offrire loro solidarietà e cooperazione per lo sviluppo».

## Forse uccisa per rapina l'anziana di Barletta

Potrebbe essere stato un piccolo rapinatore ad uccidere Francesca Baracchia, la donna di 97 anni il cui cadavere è stato trovato sabato pomeriggio a Barletta, nella villa in via Benedetto Croce, dove l'anziana viveva con il figlio. Il magistrato e i carabinieri hanno effettuato un ulteriore sopralluogo. La donna era riversa su una poltrona nella sua camera da letto al piano superiore dell'abitazione, con il cuore trafitto da un colpo di fucile. Il figlio della vittima, che era moglie di un ex parlamentare ed apparteneva ad una delle famiglie più facoltose di Barletta, ha precisato di aver scoperto il cadavere della madre intorno alle 17, subito dopo essere rientrato in casa da uno dei suoi poteri di sua proprietà dove si sarebbe trattenuto per circa un'ora. Oggi si conosceranno i risultati dell'autopsia di sposta dal magistrato.

## Fabbrica distrutta dalle fiamme nel Comasco

Un incendio ha distrutto la scorsa notte a Erba, in provincia di Como, uno stabilimento industriale per la produzione di contenitori di plastica per alimenti della ditta «Mastali», interessando anche parte di un altro capannone adibito a magazzino. Le fiamme, divampate all'interno della struttura intorno alle 3 sono state spente dai vigili del fuoco solo nelle prime ore di stamane e hanno causato danni che, secondo una prima stima, sono valutabili in alcuni miliardi. Ancora incerte le cause, i primi accertamenti fanno pensare ad un corto circuito ma non viene esclusa la matrice dolosa. Si tratta del secondo incendio verificatosi la scorsa notte nel comasco, dopo quello che ha interessato i «Supermercati bianzolesi» di Tavernerio.

## Arrestato ad Asti un boss della «Sacra corona unita»

È stato arrestato la scorsa notte dai carabinieri del nucleo operativo di Asti, Domenico Spina, 31 anni, abitante a Conversano in provincia di Bari. Spina è il capo di una banda affiliata alla «Sacra corona unita», l'organizzazione mafiosa che ha radici in Puglia. I militari lo hanno bloccato mentre stava entrando in casa di amici, in un condominio in Corso Gramsci, ad Asti. Domenico Spina si sarebbe trasferito in Piemonte dopo che, in Puglia, erano stati arrestati altri sette componenti della banda. Tutti sono accusati di rapina, estorsione, furto, incendi, minacce. Al momento del fermo, l'uomo aveva in tasca alcune cartucce per pistola calibro 9.

## Avezzano Tre persone trovate morte in casa

Tre persone sono state trovate morte in un appartamento di Avezzano, sedute attorno ad un tavolo sul quale stavano giocando a carte. Gregorio Carducci, 66 anni, di Agnese Frani, 65 anni, e della madre di quest'ultima, Chiara Rubeo, di 84 anni, non presentavano segni di violenza. Gli investigatori pensano che a provocare il decesso possano essere state le esalazioni del camino. Le tre persone sono state trovate in cucina, sedute attorno al tavolo. La presenza nello stesso locale del camino con ancora tracce di combustione e il fatto che lo sportello del focolare fosse aperto avvalorano le ipotesi, al vaglio degli investigatori, che la morte possa essere sopravvenuta per esalazioni di gas provenienti dal focolare o di ossido di carbonio sprigionatesi dalla legna bruciata, forse a causa di un cattivo funzionamento del tiraggio della canna fumaria. Non si esclude comunque la possibilità di un'intossicazione alimentare. Il magistrato ha disposto l'autopsia.

## Case Inngi Scontro Santerini-Abruzzo con querele

Dopo il blitz dei carabinieri negli uffici romani dell'Inngi, provocato da un esposto del presidente dell'Ordine dei giornalisti lombardo Franco Abruzzo, nel quale si affermava che alcuni immobili acquistati dall'Istituto a Milano sarebbero stati pagati a cifre elevatissime, tra Abruzzo e Giorgio Santerini (che oltre ad essere presidente della Fnsi è anche presidente dell'associazione dei giornalisti lombardi) lo scontro va avanti a colpi di querele. Santerini, indicato da Abruzzo come «caldeggiatore» dell'operazione, lo aveva querelato chiedendo due miliardi di danni. Ieri Abruzzo ha reso noto di aver, a sua volta, querelato Santerini chiedendo un risarcimento di 5 miliardi.

GIUSEPPE VITTORI

## Accusa di stupro in casa Pli

### Presenta controdenuncia il giovane liberale accusato da una delegata

ANCONA. Presenterà domani una controdenuncia alla questura di Ancona Michele Pianelli, 23 anni, il giovane delegato al congresso della gioventù liberale che ieri a Napoli, durante i lavori, è stato accusato da una donna di averla prima drogata e poi violentata. Lo ha annunciato suo padre Gianfranco, segretario regionale dei pli e assessore all'ecologia e ambiente del comune di Ancona, il quale ha parlato a nome del figlio che si trova, ha detto, in un «comprendibile stato di choc». «Siamo tutti addoloratissimi per questa storia - ha aggiunto Gianfranco Pianelli - e ci dispiace per la ragazza, se è vero, come è stato detto, che soffre di disturbi psichici. Ma noi dobbiamo tutelare e abbiamo già nominato un avvocato». Quanto alle accuse della giovane, Pianelli ha affermato che

il figlio «non ha nemmeno dormito a Napoli», è partito alle quattro da Ancona e alle 18.30 era già di ritorno a casa - ha precisato -. Quando la donna ha fatto quelle dichiarazioni Michele non era presente perché aveva già consegnato la delega al suo gruppo e se ne era andato. Sulle circostanze che hanno fatto incontrare il figlio con la ragazza, Gianfranco Pianelli ha sostenuto: «Michele mi ha riferito di aver incontrato la giovane nella hall dell'albergo in cui si svolgeva il congresso e di essersi semplicemente presentato. Non so di più. D'altra parte, si può immaginare: il suo stato d'animo». Pianelli ha anche sostenuto che i genitori della giovane avrebbero ufficialmente presentato le loro scuse al partito. Il segretario provinciale dei pli di Ancona, Piercarlo Proietti, ha intanto espresso solidarietà al giovane e al padre.

**IL GOVERNO ITALIANO OSPITA, PRIMO GOVERNO EUROPEO, IL PREMIER CINESE LI-PENG PRINCIPALE RESPONSABILE DEL MASSACRO DI PIAZZA TIAN-AN-MEN**

**LI-PENG: NON DIMENTICHIAMO**

LUNEDÌ 27 ORE 17.00 MONTECITORIO SIT-IN FIACCOLATA

**Sinistra Giovane**